ANNO I. — MAGGIO 1854. — FASCICOLO 5.

IL PROGRESSO

GIORNALE

DI MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA

redatto dai dottori

G. B. MASSONE

Medico-Chirurgo presso la Direzione della Sanità Marittima di Genova ec. ec.

E

FRANCESCO FRESCHI

Professore d'Igiene, Polizia Medica e Medicina Legale
nella Università di Genova ec. ec.

VOLUME I.

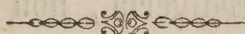
Condizioni di Associazione

Ogni mese uscirà un fascicolo di 3 fogli in 8.° colla sua coperta stampata, con carta, caratteri, il tutto uguale al presente.

L'associazione è obbligatoria per un anno al prezzo di Ln. 12 per gli Stati Sardi e per l'estero Ln. 15, pagabili anticipatamente. Resta però in facoltà de' sigg. Associati di pagare di semestre in semestre anticipato, in contante o con vaglia postale indirizzato *franco* al sig. *Antonio Pendola* direttore della Tipografia Sordo-Muti in Genova, Amministratore di questo periodico. — Si rifiuterà qualunque plico o vaglia che non sia spedito franco.

Le associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Sordo-Muti, e per lo Stato o direttamente alla suddetta Tipografia, o presso i principali Librai.

GENOVA
CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI
1854

MEMORIE ORIGINALI

Art. 41.

SULL' INFLUENZA DELL' ATMOSFERA MARITTIMA

e sopra alcune circostanze che possono contribuire a renderla utile o nociva alla salute, specialmente per ciò che riguarda Genova e il littorale ligustico.

Lettera 2.a *del Prof. Cav.* BO — *al Chiar. Dott.* BERTANI.

Io non so bene spiegare quale influenza esercitate sopra di me, che in mezzo a gravi occupazioni, le quali non mi lasciano intervallo di riposo, acconsento ad un cenno vostro di riprendere un lavoro già in altra epoca tracciato sui bagni di mare, e che era quasi cancellato dalla mia memoria.

È però quella influenza a me carissima, e mi sembra il suo giogo assai dolce a sostenersi, nè per cosa al mondo vorrei sottrarmene.

Voi che avete molto innanzi penetrato nei misteri della vita mi spiegherete un siffatto fenomeno, che si direbbe *simpatia.* Simpatia significa amore o alcun che di corrispondente all' amore; è un affetto d' inspirazione, che differisce dall' amicizia, che è opera direi quasi meditata, e i di cui legami non si stringono all' improvviso, ma provengono da convinzioni lentamente scolpite nella nostra mente. Ecco il perchè la simpatia è assai frequente, la vera amicizia all' incontro rarissima.

È un fenomeno biotico sul quale v' invito a meditare.

Comunque il fatto avvenga, non è meno certo, e questa

lettera ne somministra una prova, poichè sebbene per lo stile e la poca novità dei concetti e il manco di tempo che mi è concesso a redigerla, non parrà certo meritevole che io l' indirizzi a voi, che forbito ed elegante scrittore siete; pure il faccio non tanto per aderire ai desiderii vostri, quanto per soddisfare al bisogno ch' io provo d' intrattenermi con voi, diletto Bertani, che siete una cara ed antica mia conoscenza.

Ricorderete, e i lettori della Gazzetta Medica Ligure ricorderanno forse, che una prima lettera sui bagni di mare veniva in settembre dell' anno 1852 per me indirizzata al dottore Massone; la quale lettera fu riportata nel n.° 21 di quel periodico.

Non era intenzione mia di por mano a un trattato sui bagni di mare, ma di riepilogare quanto era più opportuno a conoscersi intorno a un mezzo terapeutico ed igienico di grande importanza, sul quale fu scritto e meditato da molti in vari tempi senza che ne sia derivato un gran costrutto per le persone estranee alla scienza, che hanno bisogno di guida sicura per ben usarne, così a vincere infermità da cui sono aggredite o minacciate, come allo scopo non meno utile e salutare dell' igiene privata. Mi pareva la utilità dei bagni di mare riconosciuta ed ammessa come un fatto empirico, di cui non s' era studiato sufficientemente nè la ragione nè il modo. Quindi l' acqua di mare per taluni è una panacea universale, per altri ha poco valore. Perfino vi ha chi la decanta utilissima in alcune forme di morbi, nelle quali altri la dichiarano nociva e talvolta micidiale. Quanto di vero possa dedursi da giudizi così opposti e contradditorii mal si saprebbe discernere in mezzo agli urti di diversi sistemi medici, di teorie in opposizione tra di esse, di fatti incompleti, nè sempre giudicati con

severa analisi. M'ingannerò forse, ma mi pare che con fondamento possa sostenersi, che nessun agente fu così poco utilmente studiato dai medici e non medici ne' suoi rapporti colla vita in istato fisiologico e patologico come l' acqua marina, eppure, giusta quanto in quella mia prima lettera accennavo, risale a tempi remotissimi l' uso dei bagni di mare a conservare la salute e a vincere un gran numero di malattie. Non vi è fatto più avverato di questo, più comune, meglio radicato nelle popolazioni, nè maggiormente abbandonato all' empirismo, a una cieca pratica, a tradizioni poco sicure, a precetti non sempre informati ai sani principii della patologia e dell' igiene.

Ma oltre a questo pensiero di portare qualche chiarezza in un argomento che a sì alto grado interessa l' igiene pubblica e privata, mi moveva a tale divisamento un motivo tutto patrio, perchè mirava specialmente a far conoscere le condizioni topografiche di suolo e di clima di questa città, dove da ogni parte d' Italia, e specialmente dai paesi del Piemonte e della Lombardia, concorrono numerosi i bagnanti.

Ne risulta quindi un bisogno universalmente sentito di conoscere le modificazioni, che può imprimere su di organizzazioni non acclimatate al nostro suolo, la diversità del clima e l' influenza dell' atmosfera marina. Questa influenza è grandissima, come dal contesto di questa lettera sarà ampiamente dimostrato. Ella è così grande che alcuni autori hanno questa influenza caratterizzata colla denominazione di *bagni d' aria marina.*

Con tutto ciò non era intenzione mia di redigere un trattato destinato per i soli medici, ma un libro popolare utile ad ogni classe di persone, parco di vocaboli tecnici, ricco di fatti e d' induzione logica.

Non volevo in questo libro affastellate citazioni noiose, nomi di autori, discussioni astratte, notizie puramente teoriche, o esclusivamente scientifiche. Un libro di tal fatta se può convenire ai medici, riesce indifferente a coloro che medici non sono, o se pure lo prendono a guida per averne utile indicazione nell' usare dei bagni di mare, può condurli a pericolosi giudizi e sui mali che soffrono, e sul modo, e l' efficacia a temperarli, che dall' acqua marina si ripromettono.

E mi sia ancora concesso di fare un' altra avvertenza; quella cioè, che se nelle cose che per me si diranno, si troverà che io abbia riportate parole e sensi già prima in altri trattati su questo argomento pubblicati, detti od espressi, non voglio essere giudicato plagiario, perchè di questa facoltà penso di usare largamente, se ciò può meglio giovare allo scopo che mi sono prefisso.

Dichiaro quindi, affine che nessuno lo ignori, che nella redazione di questi cenni non è ad alcun merito di novità cui aspiro, ma a quello solo di scrivere cose utili qualunque sia la sorgente da cui le abbia tratte o altrimenti riportate nel mio lavoro.

Ciò premesso, e per isdebitarmi con voi della fatta promessa, stimo opportuno innanzi di procedere a determinare la influenza salutare o nociva, che esercita l' atmosfera marittima nelle varie condizioni di malattia, o di salute degli individui che abitano i lidi bagnati dal mare, di descrivervi lo stato topografico di questa città Regina del mare ligustico e dei paesi vicini che le fan corona, e che fanno delle riviere prossime a Genova un incantevole e delizioso soggiorno.

Genova è situata sotto il grado 44 e minuti 33, e giace sulla spiaggia del mare ligustico tra due valli, una delle quali è formata e prende il nome dalla Polcevera, grosso

torrente, che nascendo dai gioghi dell' Apennino estendesi per lo spazio di dodici miglia sino al mare; l' altra è formata e prende il nome dal Bisagno, torrente che avendo dai detti gioghi la sua origine estendesi per lo spazio altresì di dodici miglia verso il mare e vi sbocca presso le mura.

A settentrione, in distanza di qualche miglia da questa città, sorge un' alta montagna, la quale comprendendo il monte del *Diamante* e quello dei *Due Fratelli* divide l'una dall' altra le dette due valli. Dal secondo di questi monti prolungasi una cresta, la quale dopo essersi estesa per lo spazio di circa due miglia verso il mezzo giorno, dividesi in due lunghissime altre creste, che sono le sommità di due grandi colline, la destra delle quali guarda la Polcevera, la sinistra il Bisagno. Queste a misura che si avvicinano al mare si abbassano e si divaricano fra di loro onde comprendono uno spazio triangolare concavo nella sua base che è bagnata dal mare; e questa concavità accresciuta da due lunghi moli, tirati l' uno dalla estremità della collina destra, l' altro dalle falde della sinistra forma un ampio porto. Le falde della collina destra all' intorno di questo porto sono assai strette, sono all' incontro assai larghe quelle della sinistra massimamente verso levante, e formano un piano di figura irregolare, alquanto declive verso il mare, interrotto alternativamente da eminenze e da infossamenti. Su questo piano è fabbricata la città.

Le case che la formano sono fabbricate di pietra calcarea, che scavasi in abbondanza nelle suddette colline, ed hanno tutte, anche quelle della povera gente, le finestre guarnite di vetri, ed i loro tetti sono coperti di tegole fatte di pietra lavagna, le quali permettono un libero scolo all' acqua, onde si rasciugano assai presto dopo le pioggie. Le strade sono selciate di lastre, che non lasciano traspirare dal sot-

toposto terreno alcun vapore, ed essendo più o meno declivi, l'acqua piovana scorrendovi liberamente, le ripulisce dalla polvere e la porta nel mare per certi condotti sotterranei, che servono a portare altresì nel mare le immondizie delle case. Queste essendo, a proporzione del circuito che ha la città, numerosissime, sono in generale assai alte di tre, di quattro ed anche di cinque piani. La positura della città la rende per ogni parte esposta al sole, il quale perciò dal primo suo nascere fino al tramontare percuote i tetti assai atti per la loro struttura a rifletterne i raggi. La stessa positura la rende altresì esposta non meno all'azione dei venti di terra, che a quella dei venti di mare. Piombando quelli dai gioghi dell'apennino ed ingolfandosi nelle suddette valli, acquistano maggior impeto, onde sono bene spesso nell'autunno e nell'inverno furiosissimi. Mantengono essi limpida e pura la nostra atmosfera, onde mai qui non si vedono quelle nebbie, che si osservano in Lombardia, e benchè i venti di mare caricando l'aria di vapori la rendano molto umida, pure si dissipa immantinente tutta l'umidità allo svegliarsi dei venti di terra, specialmente della tramontana. Perlocchè sebbene succedano gli uni agli altri scambievolmente, generalmente parlando, il secco prevale di molto all'umido, oltre di che rinnovasi l'aria frequentemente e conservasi in un continuo movimento.

Per ciò che riguarda il caldo e il freddo, è assai temperato l'uno e l'altro nel nostro clima. Quanto sia temperato il freddo lo dimostrano gli ulivi, gli aranci e i limoni, che vi si coltivano con tanto successo, e più di tutto lo dimostrano i piselli che vi si mangiano freschi nel rigore dell'inverno. Assai di rado nevica in città, e rarissime volte avviene che la neve copra i tetti delle case e le strade, o

se pure le copre qualche volta, dileguasi in breve tempo. Per quanto però il freddo di Genova misurato col termometro si trovi minore di quello di Lombardia, pure il nostro è più penetrante e più sensibile; il che proviene dalla continua ventilazione dell' aria prodotta dai venti di terra specialmente dalla tramontana. Benchè però sia inasprito il freddo da questi venti, egli è mitigato poi dai venti di mare, massimamente dallo scirocco. Succedendo rapidamente ai secondi i primi, avviene che passi ad un tratto l' atmosfera dall' esser tepida ed umida, ad essere diacciata ed asciutta, ed essendo fra noi molto frequente questo fenomeno, influisce moltissimo sulle malattie dell' inverno.

Or siccome il mare co' suoi aliti e co' suoi venti contribuisce a mitigare il freddo dell' inverno, nella stessa maniera contribuisce a rendere più temperato e soffribile il calore della state. Ordinariamente in questa stagione spira il vento alla mattina dal Levante, alla sera dal Ponente, e nel decorso della notte suole placidamente soffiare la Tramontana. Agitata l' aria in tal guisa fa sul nostro corpo l' effetto di un ventaglio. A moderare il caldo, oltre la ventilazione, giova moltissimo l' ombra che produce nelle strade, che sono assai strette, l' altezza delle case; egli è perciò che dalla mattina alla sera, anche sul meriggio, si può scorrere tutta la città senza prendere sole. Sono fresche le notti, non sono però fredde ed umide come in altri paesi. Rarissime volte vedonsi bagnate di rugiada le strade, e per quanto alterate e corrotte le vicine acque della Darsena e del Mandraccio, i vapori che ne esalano, comecchè spesso molesti all' odorato, sensibile alterazione non arrecano alla sanità de' vicini abitati.

Un' aria dunque come quella di Genova secca e pura, che non è alterata dai vapori del terreno, che rinnovasi frequente-

mente ed è temperata nelle calde e nelle fredde stagioni, dee contribuire moltissimo a conservare sani coloro che la respirano.

L' inverno e la primavera sono le stagioni nelle quali è maggiore il numero e la mortalità de' malati. La stagione la più salubre tra noi è l' estate e più di tutte l' autunno. Le febbri che qui regnano sono *continue*, rarissime le *intermittenti*.

Da questa descrizione topografica di Genova e del suo littorale, chiaramente appare come si trovino riunite in questo suolo le migliori condizioni di salubrità, congiunte a quelle di una località incantevole. Non havvi alcun paese d' Italia che offra così vantaggiosi risultati, per cui da calcoli fondati non si conta in tutte le stagioni dell' anno che un solo malato nella proporzione di 85 abitanti. Il suo cielo sereno, la mite temperatura, il sole, che qui scende non velato da nubi, l' aria costantemente rinnovata, i monti che le fan corona, l' ampio Porto e il mare che ne lambe le sponde, tutto contribuisce a rendere il soggiorno in Genova il più delizioso e salubre d' ogni altro in Italia, e il luogo appunto il più conveniente per istabilirvi terme marittime.

Non sembri strano che prima d' indicare l' influenza che esercita sulla economia vivente l' atmosfera marittima io premetta alcuni cenni sulle proprietà fisiche e chimiche dell' acqua marina. Ciò è necessario volendo spiegare quella influenza, e ci farà evitare nelle lettere che susseguiranno inutili ripetizioni.

Tra le proprietà fisiche dell' acqua di mare noteremo in primo luogo il suo colore apparente, che varia a norma di quello dei corpi circostanti e delle varie riflessioni dei raggi luminosi che la percuotono. Di colore verdastro presso le sponde, si fa di un azzurro sempre più pronunziato a mano a mano che si allontana dal lido. Non pertanto l' acqua marina è incolora di sua natura, limpida in ogni parte

dove si attinge. La purezza del cielo o le nubi che lo offuscano, la profondità maggiore o minore della colonna d' acqua, l' essere il mare calmo o agitato ne muta il colore a qualunque distanza dalla terra. Più rimarchevole del colore è l' odore tutto particolare dell' acqua marina. Questo odore che promuove nausea e disgusto quando per la lunga abitudine non sia reso indifferente, si debbe a materie animali in dissoluzione, e che a preferenza rinvengonsi negli strati superiori e alla superficie dell' onda salsa e scemano o mancano a una certa profondità nel mare. Da questa materia animale disciolta nell' acqua marina proviene che facilmente si corrompa e imputridisca quando è fatta stagnante. Sono noti i tristi effetti delle paludi formate in massima parte di acqua salsa; e le saline naturali che sono laghi d' acqua marina stagnante per le micidiali esalazioni a cui danno luogo, sono riputate di gran lunga più perniciose che ogni altra palude di acqua comune, e rendono a grandi distanze i luoghi vicini un deserto.

Il sapore dell' acqua di mare è salso, acre e di un' amarezza assai marcata. Varia però il sapore dell' acqua salsa nelle diverse latitudini del globo, dal nord al mezzogiorno, dai poli all' Equatore per la quantità di sale più o meno abbondante che tiene disciolta.

Nel Baltico, a mo' d' esempio, l' acqua è poco salsa e si calcola che non contenga che due dramme di sale per ogni libbra d' acqua. È altrettanto più salata l' acqua del Mediterraneo. Nell' Oceano atlantico e sotto la Linea cresce la quantità del sale disciolto, calcolato a circa due oncie per ogni libra d' acqua. Il sapore salso meno marcato negli strati superiori dell' onda marina, si fa più intenso negli strati profondi. È più forte in alto mare che in prossimità dei lidi; il che si spiega per i fiumi e torrenti che vi

hanno foce. Così è pure osservato, che dopo abbondanti e continue pioggie il sapore salso dell' acqua marina nei mari mediterranei è alquanto mitigato.

Il sapore amaro dell' acqua marina si attribuisce all' idroclorato di magnesia che contiene disciolto.

Il peso specifico dell' acqua marina non è in tutti i mari eguale, e varia notabilmente a norma della diversa quantità dei sali che contiene disciolti e anche in ragione della diversa temperatura. In generale questo peso sta a quello dell' acqua distillata nel rapporto di 1,0289 a 1000.

La temperatura dell' acqua marina presso il littorale di Genova, e nei mesi di luglio e di agosto, è quasi costantemente stazionaria tra i 16 e 19 di R.; quasi sempre è più abbassata di 4 a 5 gradi della temperatura dell' atmosfera. Non havvi memoria che il mare intorno a Genova anche in inverni eccezionali per freddo, abbia in alcun punto presentati ghiacci come è avvenuto nel 1709 e nel 1820 presso Marsiglia. Solamente trovo scritto in autori contemporanei, che le acque della *Darsena* si resero diacciate in febbraio del 1782, a causa di un freddo affatto insolito e fenomenale in Genova.

La fosforescenza dell' acqua marina, che si debbe a uno stato elettrico particolare od a molluschi, crostacei e animaletti diversi microscopici che a miriadi nuotano nell' onda marina, non ha alcuna influenza sull' economia di coloro che vi si immergono e ne usano come mezzo o terapeutico o igienico.

L' elettricità che riempie il mondo de' suoi fenomeni attraversa il profondo dei mari, e nel rapido solcare delle onde dei navigli, e nei flutti che si rompono con orrendo fracasso sugli scogli, e nello scoppiare delle tempeste sull' ampio spazio dei mari si sviluppa e si rende più volte manifesta.

Nè meno importanti delle proprietà fisiche, e più ancora

per lo scopo nostro utili a conoscersi, sono le proprietà chimiche dell' acqua marina, quali risultano dalle analisi fatte da Chimici, in diverse località del Mediterraneo. L' acqua di mare può essere considerata come una vera acqua minerale. Essa è stata analizzata da un gran numero di Chimici: le loro esperienze fanno vedere che i sali che essa contiene hanno per base la soda, la calce, la magnesia, l' acido solforico e l' acido idroclorico. Queste cinque sostanze combinandosi diversamente producono dei sali. Tra le diverse analisi dell' acqua marina fatte da chimici, diamo la preferenza a quella del Dott. Robert, che pubblicò in Marsiglia nel 1827, siccome tra le più accurate e praticata sopra di acqua marina perfettamente identica a quella che bagna le nostre sponde.

Giusta quell' analisi cinque libbre di acqua di mare attinta presso Marsiglia il 16 maggio 1827, essendo il cielo sereno e segnando il termometro di R. 17 gradi sopra zero, hanno dato il risultato seguente:

	Oncie	Dramma	Grani
Cloruro di sodio .	4	0	24
Solfato di magnesia	0	5	15
Cloruro di magnesia	0	4	16
Solfato di calce. .	0	0	40
Carbonato di calce.	0	0	30
Jodio.		alcune traccie	
Perdita.	0	0	6
Totale del prodotto	4	9	131

Non possiamo affermare che tutte le analisi dell' acqua marina fatte in diverse spiaggie e da diversi Chimici corrispondino a quella che noi crediamo la più accurata dell' acqua del mare ligustico, e superiormente sono indicate le

differenze nei diversi mari, che rendono perfettamente giustificate le differenti analisi praticate da Chimici sull' acqua marina.

Così ad esempio in rispetto alla quantità dei principi salini, volendoci attenere ai soli mari d' Europa, crediamo utile ricordare come il Mediterraneo ed il Baltico segnino i due estremi gradi della saturazione. Ecco infatti una nota progressiva in ragione della maggiore saturazione de' principali mari d' Europa. La proporzione dei sali è calcolata sulla evaporazione di 100 parti d' acqua.

In fondo al Baltico. . . .	cloruro di sodio	1,6
Dal mare d' Alemagna. . .	id. id.	3,3
Manica	id. id.	3,6
Atlantico	id. id.	3,8
Dal Mediterraneo	id. id.	4,1

Queste varie analisi si devono ai distinti chimici Gay-Lussac, Kirwan, Thompson e Pfaff.

Vogliamo però notare che lo jodio, fu constatato in modo certo nelle acque del Mediterraneo, e che a nostra notizia non venne ancora riconosciuto da verun Chimico nei mari del Nord.

Se le notizie che ci siamo procurati non sono fallaci, il primo a discoprire lo jodio nelle acque del Mediterraneo fu il signor Balard, che a riguardo della grande efficacia di questo agente terapeutico a vincere ostinate e ribelli malattie del sistema linfatico, spiegava come appunto le acque del Mediterraneo erano di gran lunga in siffatte condizioni morbose da preferirsi a quelle dei mari del Nord, dove non esiste traccia di jodio. Alcuni affermano che il solo bromo fu trovato dal sig. Balard nelle acque del Mediterraneo; in ogni modo il bromo è un agente curativo di maggiore attività ancora che lo jodio.

Narrate con brevi cenni le condizioni topografiche di suolo e di clima di questa Regina del mare ligustico, e descritte le proprietà fisiche e chimiche dell' acqua marina che ne lambe le sponde, seguitando le norme che mi sono prefisse nel programma, dovrò ragionare sulla influenza dell' atmosfera marittima, e sopra alcune circostanze, che possono contribuire a renderla utile, o nociva alla salute, specialmente per ciò che riguarda Genova ed il littorale ligustico.

In niuna parte della Penisola si può come in Genova riconoscere il bel cielo d'Italia che innamora gli Stranieri ed è cantato dai poeti, e forma la delizia degli uomini di viva immaginazione. L' atmosfera è sempre pura e serena, come in generale lo è in tutti i littorali marittimi, non così nei paesi infestati da paludi e da acque stagnanti. Già il celebre Ingenhousz con appositi esperimenti ed accurate operazioni dimostrava che l' aria del mare è tra tutte la più pura, che da questa purezza poco s' allontanava l' aria del littorale, e ne spiegava quindi perchè le malattie sieno più rare in pieno mare che in terra. Spiegava parimente per l' influenza dell' aria marittima, la robusta tempra e il colore animato che in generale si ritrovano negli abitanti del littorale marittimo, e la longevità a cui arrivano, di cui specialmente si hanno numerosi esempi in Gibilterra, nelle isole dell' Arcipelago ed in Malta.

Egli è poi conosciuto come gli eccessivi calori dei paesi entro terra, sieno insoliti lungo il littorale marittimo e in alto mare; il che si spiega per l' evaporazione continua delle acque, fenomeno fisico che produce diminuzione di calorico nella atmosfera ambiente.

Tuttodì sono consigliati i lunghi viaggi di mare agli individui affetti da croniche malattie polmonari. Il Dott. Bu-

chan a giusta ragione trova a ridire intorno ad una indicazione che non sembra sempre dedotta da osservazioni abbastanza sicure. Egli è certo che l' aria marina frequentemente soggetta a mutamenti, più pura e più elastica deve riuscire più incomoda a sopportarsi da polmoni affetti da irritazione o da più o meno lento processo infiammatorio. Più volte ebbi a deplorare che una cieca pratica abbia innanzi tempo distrutta la vita a chi affetto da quelle lente flogosi, si sottopose, affine di guarirne, a lunghi viaggi marittimi, e l' espertissimo Dott. Buchan, ne lamentò egualmente le funeste conseguenze. Egli è però d' uopo di stabilire una utile distinzione che i medici e non medici riconosceranno per avventura meritevole di molta ponderazione. Sanno i medici che pregievoli lavori sulla tisi polmonare hanno a dì nostri messo fuori d' ogni dubbio che la tisi polmonare vuole essere accuratamente distinta dalla infiammazione, sebbene questa vi si associ di sovente: sanno altresì che la scrofola e i tubercoli sono malattie affini, e che forse riconoscono la stessa ragione di esistenza e sono mantenute da uno stesso germe morboso sotto forme apparentemente diverse. Ogni volta adunque che si ricorra a lunghi viaggi di mare per trovare un rimedio a malattie polmonari, che di tutte sono le più numerose e le più fatali, avrassi a ricorrere per consiglio a medici sperimentati e dotti, onde un rimedio che, come verrà in seguito dimostrato, è forse il solo atto ad arrestare i tremendi progressi dei tubercoli e della tisi polmonare che ne conseguita, non addivenga invece di rovina e di danno a coloro che affetti da infiammazione genuina o lenta o cronica si espongono a lunghe navigazioni marittime, o scelgono a preferenza il loro domicilio sui lidi bagnati dal mare. I nostri lettori vorranno per l' importanza del fatto esserci larghi di

perdono se per uno istante abbiamo deviato dal nostro argomento.

È opinione sostenuta da molti, e tra gli antichi da Ippocrate e da Plinio, e in tempi più vicini da Arbuthnot e Morogues, che l' atmosfera marittima sia scevra dal contenere veruna particella salina; ma non sembra siffatta credenza potersi ammettere come fondata, e ne fecero specialmente riconoscere la fallacia Mead, Felici e Buchan. Questo ultimo si esprime a tale riguardo colle seguenti parole: « Il
» vento che spira dall' Oceano seco lui trasporta assai par-
» ticelle saline che ponno facilmente riconoscersi al sapore
» salino che si prova sulla lingua quando si applichi alla
» superficie delle foglie di piante battute da quel vento an-
» che a molte leghe di distanza dal mare, specialmente
» dopo una tempesta. » Io stesso ne feci l' esperimento, e il dott. Robert afferma di aver trovato su foglie di arbusti in vicinanza di Marsiglia, a un' altezza di quaranta tese sopra il livello del mare, il sale marino cristalizzato. Lo stesso fatto si avverrò pure in Marsiglia giusta quanto lo stesso dott. Robert ne riferisce sulle foglie di alberi fruttiferi, in un giardino chiuso nel centro di Marsiglia circondato da case e riparato completamente dai venti.

In conferma di ciò credo utile anche di riportare alcune parole che si leggono in un' opera non ispregevole del dott. Guigon sui bagni di mare di Livorno: « *Mais si le sol*
» *rocailleux et sablonneaux du voisinage de Livourne est*
» *sain sous le rapport des bains de mer, ces mêmes ro-*
» *chers sur les quels la mer en furie vient se briser dans*
» *les coups du vent de* libeccio, *élévent une poussiere d'eau*
» *marine, qui s'eparpille dans l'air, dissemine les sels*
» *qu'elle contient sur tout notre territoire, et soit par l'a-*
» *cide marin ou par la soude qui s'en separe, elle brule*

» *jusqu'a plus de dix milles dans l'interieur des terres ,*
» *nos arbres, nos vignes, et quelquefois les plantes cereales,*
» *l'espoir de nos cultivateurs* ».

E non solamente sugli esseri dotati di vita esercita una influenza marcata l'atmosfera marittima, di che si ha pure una prova ne' legumi e frutti pel littorale marino, che hanno un sapore e qualità speciali, ma anche sui fabbricati e i macigni che in vicinanza al mare sono sottoposti a più rapido deterioramento. Dal che se non andiamo errati ne conseguita doversi ammettere nell'atmosfera marittima la presenza di particelle saline che non sappiamo perchè e su quali argomenti hanno alcuni studiosi di cose naturali voluto negare.

In mezzo adunque all' atmosfera marittima s' inspira e s' inala un' aria, che dalle esperienze eudiometriche risulta meglio che in qualunque altra località più pura e di gran lunga più atta a promuovere una funzione emi-nentemente vitale la respirazione cioè, da cui ne dipende più alacre circolazione del sangue. Di più è l' aria marit-tima impregnata di particelle saline che assorbite e portate in circolo devono esercitare una grande influenza sull' economia de' nostri organi. Noi possiamo quindi da questi fatti dedurne utili corollarii, allo scopo che ci siamo prefissi, quello cioè di spiegarne l' influenza o vantaggiosa o nociva sugli individui in diverse condizioni di salute che vi si espongono.

Riconosciamo nell' aria marittima più valido eccitamento dell' apparato polmonare, assorbente e gastrico. Egli è quindi comprovato per costante esperienza, l' utilità che ne ritraggono gli individui di temperamento linfatico dall' abi-tare sul littorale marittimo.

I fanciulli affetti da rachitismo ed i scrofolosi sopra tutto se ne giovano mirabilmente. La rachitide e la scro-

fola giudichiamo malattie assai affini e ciò basti l' annunziare, non essendo nell' indole di questo lavoro di entrare in larghe discussioni patologico-climiche.

Fu fatta anche in Inghilterra l' osservazione, che le affezioni reumatiche sono in proporzione molto più rare negli abitanti che menano la loro vita sui littorali marittimi, anzichè in paesi situati entro terra. Fu detto anche che siffatte affezioni raramente assalgono gli operai addetti alla raffineria del sale. Non possiamo in modo certo asseverare fino a qual segno queste osservazioni abbiano a riputarsi fondate. Egli è però certo che le affezioni reumatiche sono malattie non frequenti nella gente di mare. Più volte ebbi a maravigliare che pescatori e marinai che vestono quasi continuamente abiti inzuppati d' acqua marina, non fossero che raramente travagliati da reumatismi; forse l' abitudine corregge la potenza nociva dell' umido alla pelle; è però conosciuto nei paesi in vicinanza al mare, ed è passato in proverbio, che l' umidità marina non fa male, e per i fatti che ho raccolti intorno a questa credenza popolare mi risulta, che le affezioni reumatiche croniche anzichè esacerbarsi si mitigano nei paesi posti al littorale del mare, per cui a coloro che sono travagliati da reumatismo cronico l' atmosfera marittima riuscir deve di non lieve giovamento. E Buchan stesso consigliava come mezzo profilatico di grande utilità il lungo soggiorno in mezzo all' atmosfera marittima a coloro che di reumatismo e di catarro cronico sono travagliati, e ne ebbi io stesso più volte a constatarne l' efficacia.

L' atmosfera marittima per le proprietà che possiede, e che furono superiormente accennate, attivando le funzioni del sistema dermoideo e dei vasi capillari cutanei, ci spiega a sufficienza perchè riuscir deve proficua come mezzo

igienico e profilatico e fino a certo segno anche terapeutico in siffatta condizione d' individui.

Già superiormente si è accennato che i lunghi viaggi in alto mare per antichissima e costante credenza sono riputati il mezzo profilatico il più acconcio ad impedire i guasti e le terribili rovine della tisi polmonare. Leggiamo nelle lettere di Cicerone ad Attico, che questo grande oratore affetto nella sua gioventù da sputo sanguigno ne guarì in due viaggi per mare fatti nella Grecia, e Reid nei suoi cenni sulla tisi polmonare racconta maravigliosi esempi di cure coronate da felice ed insperato successo in individui che presentavano già i caratteri di lente tabe, o di consunzione dei polmoni, perlocchè il dott. Gilchrist di Gibilterra in un' opera da esso pubblicata sull' utilità dei viaggi di mare nella tisi, non ravvisa migliore rimedio nè preservativo più sicuro contro sì funesta malattia.

Se non che forse altre cause di giovamento debbono riconoscersi nei lunghi viaggi di mare, oltre quella che ripeter devesi dall' influenza continua dell' atmosfera marittima: è certo però che l' azione di questa atmosfera spiega in massima parte il benefizio che se ne trae.

E perchè noi dovremo ancora in altra lettera ritornare su questo argomento, bastino per ora questi pochi cenni. Ma non voglio por fine al mio dire senza riferire ciò che è riferito della mirabile proprietà dell' atmosfera marittima di destare i sopiti istinti alla Venere e di eccitare meravigliosamente le funzioni, che provvedono alla propagazione della specie. Prezioso potere di questa atmosfera per cui noi promettiamo a coloro che lungamente vi soggiornano, di rivivere nella propria prole, e le dolci e pure gioie della paternità. La sterilità è condizione rarissima nelle donne che abitano lungo il littorale marittimo; ed ivi la potenza di

generare si prolunga nel sesso più forte oltre i confini della vecchiaia. Vedremo in altro scritto quanto a togliere la sterilità nelle donne potentemente giovino i bagni marittimi. Molti fatti ho raccolto che ciò comprovano. È intanto pienamente comprovato che l' atmosfera marittima, come già di una famosa erba cantava Marziale

Tardos ad Venerem excitat Eruca maritos;

e se questo non è un singolare benefizio, non so qual altro maggiore ritrovarne. Ben a ragione gli antichi Greci avevano eretti altari e tempio alla Dea degli Amori in un' isola dell' Arcipelago. L' influenza dell' atmosfera marittima e dei bagni di mare dei quali si avevano sontuose terme in quell' isola fortunata, il mite cielo e l' aria imbalsamata continuamente di soavi profumi rendevano fecondi gli amplessi e destavano a nuova vita organi e funzioni destinate a rendere meno triste e addolorata la vita.

Ricordate sempre, o mio Bertani, che io sono

Tutto vostro
Dott. A. Bo.

IGIENE PRIVATA

Art. 42.

SIFILIZZAZIONE

Rapporto sull' Opera del signor dott. SPERINO *di Torino, fatto dal signor* CULLERIER *chirurgo nell' ospedale di Loureine, letto alla Società di Chirurgia nella seduta del* 14 *dicembre* 1853.

La *Gazzetta dell'Associazione medica* annunziava nello scorso anno come un buon preludio per le sorti future della sifilizzazione, la presentazione che s' era fatta alla *Società di Chirurgia* di Parigi

del magnifico libro pubblicato dal signor cavaliere *Sperino*, e l'essersi incaricato del rapporto sul merito e valore di esso il signor *Cullerier*, medico all' ospedale di *Lourcine*, autore di più lavori meritamente stimati nel mondo medico, e giudice più che competente in queste materie. Il signor *Cullerier* soddisfece all' avuto incarico; e nella seduta del 14 dicembre 1853 egli presentava alla Società Parigina il suo Rapporto, che venne quindi stampato. Noi aspettavamo che la Gazzetta torinese, fedele al suo mandato, avesse, se non tutto, in parte almeno, reso conto di quel Rapporto, onde il pubblico nostro potesse essere messo in cognizione del giudizio che si emetteva in seno a quel dotto Consesso sul merito di un'opera, che sebbene sparsa a profusione fra noi, pure pochissimi ebbero il coraggio di leggere tutta intiera, e nissun giornale ardì imprenderne l' esame critico, quantunque qualche gazzettiere avesse l' impudenza di lodarla con quelle generalità di mestiere, che nulla dicono a chi s' intende di questa merce. Ma vedendo che il silenzio di quella Gazzetta potrebbe indurre in errore coloro che lessero quel suo annunzio dell' anno scorso, credendo che la Società di Chirurgia di Parigi abbia fatto eco ai pii desiderii dei sifilizzatori, accogliendo favorevolmente quel volume, noi pensammo di fare quello che essa avrebbe dovuto fare, pubblicando la traduzione di quel Rapporto. Così nissuno potrà dire, che l' autore di esso si inspirasse a maligne insinuazioni, o informazioni; dappoichè è anteriore di quattro giorni al cominciamento della pubblica discussione apertasi in Torino dalla R. Accademia Medica sulla sifilizzazione. E poichè anche dopo che questa respinse da sè codesta pratica turpe e immorale, approvando le conclusioni della sua Commissione, si viddero uscire proteste e libelli, che scritti colla più insigne malafede, e con un gesuitismo il più raffinato, cercarono di spargere il discredito sulla R. Accademia, sulla sua Commissione, e più poi sul Relatore di essa, così questo Rapporto che la Società di Chirurgia di Parigi approvava, viene molto a proposito per mostrare, se ve ne avesse il bisogno, l' identità di giudizio che sul conto della sifilizzazione emettevasi a Parigi e a Torino. E la più bella risposta che possa farsi dalla R. Accademia, dalla Commissione sua e dal suo Relatore agli attacchi fatti al Rapporto,

e al giudizio emesso, quello si è di presentare a que' liliputti che ancora per passione, e non per altro fine, vogliono sostenere la pretesa dottrina degli innesti sifilitici, il Rapporto del signor *Cullerier*, che noi presentiamo tradotto ai nostri lettori.

Signori,

Voi mi avete incaricato di rendervi conto dell'opera, della quale fecevi omaggio il signor dott. *Casimiro Sperino* (di Torino) e che ha per titolo — *La sifilizzazione studiata qual mezzo curativo e preservativo delle malattie veneree.* —

Io sento tale ripugnanza ad occuparmi di tutto ciò che riguarda la sifilizzazione, che per decidermi a fare questo rapporto, dovetti essere sollecitato, prima dal sentimento dell'obbligo che io dovea compiere verso la Società, quindi dal pensare che se anche nella mente della più parte di voi era la sifilizzazione irrevocabilmente condannata, potevano ciò non ostante esservi taluni, i quali, incerti ancora sull'opinione che debbono farsene, aspettano dalla lettura di questo libro documenti valevoli ad illuminarli.

Non è oggi per la prima volta, che la quistione della sifilizzazione si presenta innanzi alla società di Chirurgia; di già in altre due circostanze abbiamo dovuto occuparcene. E per vero fu due anni sono che si produsse codesta dottrina in una Memoria, della quale dovemmo intendere la lettura, e sulla quale ci fu impossibile dopo intavolare una discussione, essendochè quasi immediatamente quella Memoria era ritirata dal suo autore.

Fu qui, che ci fu dato di osservare una delle prime, e più famose applicazioni fatte di questa dottrina, quella cioè che ebbe luogo sul giovane medico alemanno, che volle pure sottemettersi al nostro esame.

E fu qui, ben lo rammentate, che alla vista di quel quadro ributtante che passò sotto ai nostri occhi, la sifilizzazione subì un grave colpo sotto il rapporto della moralità, ed una riprovazione quasi unanime sotto quella della sua opportunità; e tutto questo, permettetemi di ricordarlo con qualche compiacenza, fu per uno slancio spontaneo provocato da alcune mie parole, colle quali annunziava e la pochezza dei fondamenti di questa dottrina e il triste avvenire che le era riserbato.

Egli è vero che allora, e anche dopo, si disse che la Società aveva condannato la sifilizzazione senza discuterla; si diede ad intendere, che quello era stato per noi un affare di sentimento, ma che non è di questo modo che debbono procedere gli uomini di scienza. Signori, e' mi sembra che una riunione di travagliatori, la quale innanzi tutto vuole per sè la moralità nell' esercizio dell' arte, e che ha diritto di pretenderla dagli altri, sarebbe molto male capitata ed avrebbe mentito al suo proprio principio, qualora avesse accolte delle dottrine, le quali urtano del pari e il senso morale e la ragione scientifica. Si disse, che noi volevamo opporre al progresso una cieca barriera. Nella attuale quistione la Società di Chirurgia può accettare questo rimprovero, perchè essa non ignora, essere questo il vieto argomento di tutti gl' innovatori di ogni ordine. Essa però fu tanto avveduta per non lasciarsi abbindolare, nè prendere dall' entusiasmo per questi sogni di utopisti, perchè intravide sino dal principio un pericolo vero per gl' infelici, che si fossero sottoposti all' esperienza. La Società di Chirurgia ha forse oggi motivo di dolersi di ciò che ha fatto? Venne forse prodotta una sola osservazione autentica, che sia venuta a militare in favore delle nuove teorie? E, per avverso, tutto che in materia di sifilizzazione abbiamo veduto fin qui, non è forse la negazione la più assoluta delle sue pompose promesse?

L' opera di cui deggio rendervi conto, infine è essa destinata a spargere una gran luce sulla quistione, o per lo meno a dissiparne i dubbii che la circondano? Voi ne giudicherete.

— Il 1.° capitolo tratta dell' inoculazione applicata alle malattie veneree, e il signor *Sperino* non esita a dire, che si dee all' inoculazione d' avere « fatto crollare una moltitudine di teorie assurde, » e d' avere rettificate parecchie erronee idee ». Ciò egli vede prima nello studio dell' ulcere e del bubbone; ma, nei due casi, le nega poi quasi affatto ogni utilità, da una parte « perchè l' ulcere non » è fatalmente inoculabile in tutti i suoi periodi » — e dall' altra, nel bubbone detto d' *emblée*, quello per il quale essa debb' essere così preziosa « il numero dei fatti, la lealtà riconosciuta, l' abitu- » dine di osservare malattie veneree per la più parte degli autori » che ne ammisero la possibilità, e i casi da lui stesso nella sua

» pratica osservati, non permettono punto di mettere in dubbio
» la sua esistenza ».

Egli esamina poi i servigi che la inoculazione ha potuto rendere alla quistione di sapere se la blennoragia è, o nò, di natura sifilitica; ed egli riassume le sue obiezioni col dire « che risulta in un
» modo evidente che se la blennoragia è qualche volta il prodotto
» d' una semplice uretrite : se altre volte essa riconosce per con-
» dizione patogenica l' ulcera larvata dell' uretra, il più delle volte
» però essa è sifilitica, e la prova si è, che il muco-pus blennoragico
» ha qualche volta fatto nascere dei tubercoli mucosi, mentre in
» altri casi essa n' era stata il prodotto ».

L' inoculazione come criterio di diagnosi può essa servire a fare distinguere i sintomi sifilitici primitivi dai costituzionali?

Tale si è la quistione che discute il signor *Sperino*, ed alla quale risponde con una negativa, « dietro l' opinione dei più antichi au-
» tori, a cominciare da *Jacopo Cattaneo ;* dietro le esperienze di
» *Vallace*, quelle del Dott. *Gamberini*, quelle del signor *Vidal*
» (de Cassis), *Cazenave*, *Bouley* e dietro pure le sue proprie ». Perocchè egli pretende di avere inoculato con un risultato positivo il prodotto della secrezione dei tubercoli mucosi.

L' inoculazione artificiale vien forse in aiuto a provare, che la sifilide appartiene esclusivamente alla razza umana, o che si può al contrario comunicare agli animali? S' intende già che il signor *Sperino* adotta affatto quest' ultima maniera di vedere, nè poteva a meno, dal momento, che qui è il punto di partenza della sifilizzazione. S' intende pure, ch' egli dee per ciò fare niun conto delle sperienze del signor *Ricord*, di quelle del signor *Castelnau*, e delle mie, ch' egli considera come erronee, se non forse fatte con mala fede.

Ma non è già dietro le sue proprie sperienze, che l' autore si erige giudice della quistione, giacchè quelle istituite da lui sono, egli dice, poco numerose, e imperfettissime; ma egli s' appoggia sopra quelle del signor *Auzias de Turenne* (di Parigi), del signor *Diday* (di Lyon) e del Prof. *Sigmund* (di Vienna). Così, incertezza della inoculazione artificiale nel determinare la natura delle ulcere dubbie — identità dell'ulcera e della blennoragia — inoculabilità degli

accidenti costituzionali — trasmissione possibile della sifilide dall'uomo agli animali — tali sono le credenze del signor *Sperino* in sifilografia.

Ora le dottrine di cui egli è imbevuto, essendo precisamente tutte quelle che regnavano nello studio delle malattie veneree prima che l'inoculazione fosse messa in pratica come mezzo diagnostico, egli è, mi sembra, a buon dritto che si può restare meravigliato di leggere al principio del capitolo, di cui io venni facendovi una succinta analisi, che « l'inoculazione artificiale, sperimentale ha » recata una grande luce in questa parte di scienze mediche, e » ch'essa le ha tirate fuori da quella profonda oscurità nella quale » erano cadute ».

Intanto l'autore non nega tutt'affatto, e assolutamente, qualunque utilità alla inoculazione, e dimostra che essa ha contribuito a constatare l'esistenza del virus sifilitico.

Io qui non posso a meno di far notare, che se l'inoculazione artificiale non avesse avuto altri vantaggi che questi, essa non avrebbe mai destato tanto interesse quanto realmente destò. Imperocchè, in buona fede, consiste in ciò solo veramente il precipuo suo merito? e non bastò forse in tutti i tempi l'avere gli occhi, e saper osservare, per credere all'esistenza del *virus venereum?* Se gli sforzi della scuola fisiologica sono stati impotenti a distruggerne il domma, egli è ch'esso poteva passar sopra alla prova della sperienza. Io avrò finito quanto all'esposizione delle dottrine generali a cui si appiglia il signor *Sperino*, quando vi avrò detto che per lui la evoluzione della sifilide non è soggetta ad alcun ordine, ad alcuna legge, e che l'azzardo solo determina la manifestazione degli accidenti.

Signori, io non so se sia una mala interpretazione per mia parte, ma dopo aver letto attentamente questo capitolo, io fui tentato a supporre, che nel magnificare com'egli ha fatto l'utilità della inoculazione artificiale, e nel negarle infrattanto dopo a un dipresso tutti i risultati ai quali pretende, l'autore altro scopo non avesse avuto che di assomigliarle il suo metodo di sifilizzazione, e di farla accettare più facilmente nella scienza, mettendola per così dire sotto il patrocinio del grande nome di *Hunter*, e sotto quello d'altri

sperimentatori più moderni. Se fosse così, io non saprei abbastanza protestare contro questa assimilazione, tanto falsa perch' essa sarebbe interessata; e in questo io sarò, spero, approvato da tutti quelli fra voi, che non temettero di intraprendere sperimenti lecitissimi a mio avviso, nello scopo di studiare la grande quistione del diagnostico delle malattie veneree.

Nel secondo capitolo dell' opera sua il signor *Sperino* indica i motivi che l' hanno condotto a studiare la sifilizzazione nell' uomo. Questi motivi sono:

« Che le ulcere, sebbene indurite, ma vaste, fagedeniche e » suppuranti abbondantemente; o che sono divenute croniche o » callose, sono molto più raramente seguite da bubboni virulenti, » che non le piccole ulcere, indurite o non, poco o molto infiam- » mate, che guariscono in pochi giorni dopo alcune cauterizzazioni, » ed anche spontaneamente ».

« Egli è che le vaste ulcere croniche esistenti da più anni, e » situate sopra un fondo calloso sono assai raramente seguite dalla » sifilide costituzionale ».

« Egli è che gl' individui, i quali sono stati spesso, e a vici- » nissimi intervalli, infetti da ulcere sono più di raro presi dalla » sifilide costituzionale, che non quelli i quali ebbero una sola » infezione, che bene spesso non fu che leggerissima ».

« Egli è che le ulcere che s' inoculano come mezzo diagnostico » sembrano attivare la cicatrizzazione delle ulcere sulle quali il » pus venne preso ».

« Egli è infine che sugli animali si osserva la diminuzione progressiva delle ulcere artificiali ».

Signori, io non posso in occasione d'un Rapporto di questa natura discutere le più gravi quistioni della storia della sifilide; ma io dimando, come mai un medico posto dopo un certo numero d' anni a capo di un servizio di malattie veneree, abbia potuto invocare di queste ragioni per giustificare le esperienze, alle quali si accinse?

Forse che mai, per esempio, un ulcere indurito non si accompagnò con un ingorgamento ganglionare? E il bubbone indolente non ne è forse al contrario la complicazione obbligata? Non è forse

della più elementare osservazione, che più l' ulcere s' indura, più l' adenopatia si fa manifesta?

E poi, che cosa sono quest' ulcere callose, che non sono ulcere indurate, o quelle ulcerazioni callose dopo essere state indurite?

« Ogni anno; dice il signor *Sperino*, noi abbiamo nel sifilico-
» mio più di trenta donne infette da ulcere croniche esistenti da
» più anni, poste sopra un fondo calloso, accompagnate da distru-
» zione di una gran parte dell' uretra o dei tessuti vulvo-vaginali,
» che spesso non cicatrizzano se non dopo avere più volte e pro-
» fondamente escisso il tessuto ulcerato, e queste ulcere sono assai
» di raro seguite dalla sifilide costituzionale ».

Qui io non voglio già mettere innanzi la mia esperienza personale; ma mi appellerò alla memoria di quelli fra i nostri onorevoli colleghi, che passarono per l' ospitale di Lourcine, onde dicano se essi abbiano mai osservato ulcere simili a quelle descritte dal signor *Sperino*. E alla lettura di questo brano, in quelle ulcere a base callosa con distruzione di una gran parte dell' uretra, e dei tessuti vulvo-vaginali, non hanno essi a tutta prima riconosciuto o l' ulcera fagedeniforme, oppure l' *Estiomene della vulva*, malattia molto più frequente che non si creda nelle donne giovani, e di cui il nostro Collega signor *Huguier* ha fatto un quadro così esatto, e data una descrizione così toccante?

Si osserva che l' *Estiomene della vulva* è una malattia del tutto straniera alla sifilide: si osserva pure che il fagedenismo, che può durare degli anni intieri, e distruggere porzioni enormi di parti molli, ha il privilegio, quando non cominci coll' ulcere indurita, di mettere l' economia al riparo degli accidenti costituzionali. Come adunque sarà egli permesso di invocare queste due lesioni per giustificare la sifilizzazione?

Ma ecco qui ciò che vi farà restare, o signori, singolarmente meravigliati: voi trovate alla pag. 67 che il signor *Sperino* parla di ulcere callose croniche, che non sono punto seguite dalla sifilide costituzionale; ed alla pag. 570 poi egli dice: « Non si pos-
» sono chiamare sifilitiche delle ulcere croniche che non sono più
» virulente » e coll' inoculazione infatti, che diede risultati negativi, aveva fatto prova della loro non virulenza. — » Nè si può

» credere già, prosegue, che esse sieno fomentate dalla sifilide co-
» stituzionale, perchè si veggono individui affetti da ulcere cro-
» niche per mesi ed anni, senza che in essi siasi manifestato alcun
» altro sintomo certo di sifilide costituzionale, e perchè anche que-
» ste ulcere hanno resistito ai trattamenti antisifilitici ordinarii ».
Così questa ulcerazione, che, secondo l'autore medesimo, non tiene alla sifilide nè come accidente primitivo, nè come secondario, viene invocata da lui quale uno dei precipui motivi della sifilizzazione. Bisogna propriamente aver letto il libro per credere possibili contraddizioni di questa fatta.

« La sifilide costituzionale arriva di raro in quegli ammalati
» che ebbero ulcere a brevi intervalli l'una dall'altra; e per lo
» contrario essa è frequente in quelli che non ebbero che una in-
» fezione sola ».

Per ammettere questa proposizione del signor *Sperino*, bisognerebbe, mi sembra, essere ben bene informato sul conto di quelle ulcerazioni fugaci che i malati possono avere riportate agli organi genitali, e che troppo di frequente si battezzano col nome di *ulcera* (chancre). Io non credo già, che per vedere sopraggiungere una sifilide costituzionale sia assolutamente necessario l'*indurimento* nell'ulcera infettante. Ma io sono d'avviso che i casi di sifilide generale consecutiva a un'ulcera superficiale sieno rarissimi, e che non abbiano potuto somministrare al signor *Sperino* tale una massa di fatti così imponente da poterne desumere delle conseguenze.

Parimenti io non vidi mai che la inoculazione artificiale, come mezzo diagnostico, abbia avuto la minima influenza sull'ulcera dalla quale erasi attinto il pus da inoculare, a meno che essa non sia accompagnata da una violenta infiammazione; nel qual caso entrerebbe nella classe dei mezzi *derivativi*, ma dei derivativi puri e semplici, aventi nulla di specifico.

Quanto ai fatti della progressiva diminuzione delle ulcere sugli animali, io mi sono già spiegato su questo particolare; e non temo quindi di affermare, essere questa una pretesa che si potrà annientare tutte volte che si vorranno ripetere scrupolosamente, e con buona fede le esperienze alle quali io mi sono accinto, e che già feci conoscere, e per le quali è dimostrato, non potersi ino-

culare agli animali nè l' ulcere primitivo, nè la sifilide costituzionale.

Si sono riferiti, non lo ignoro, degli esempi di ulcere trasmesse dall' uomo alla scimmia, o al gatto; di poi ripassate dalla scimmia o dal gatto all' uomo, e si citarono i fatti dei signori *Roberto di Wels*, e di *Diday*. Questi fatti vennero allora da me spiegati per mezzo del traspiantamento, e del contagio mediato. Sulle prime si rise di questa teoria; oggi però se ne ascrive l' onore al signor *Ricord*. Ma ch' essa appartenga a questo stimabile collega, o a me, poco importa, purchè sia buona; ciò che io credo.

— Nel 3.° capitolo del suo libro il signor *Sperino* indica i principii che egli ha seguiti nella pratica delle inoculazioni. I sifilizzatori annettono una grande importanza al loro *modus faciendi*. E quando si citano loro alcuni fatti sgraziati, si affrettano di trincerarsi dietro questo argomento, che le regole del metodo non furono bene osservate. — Senza dubbio il signor *Sperino* può dolersi con giusta ragione della maniera con cui alcune pretese sifilizzazioni vennero fatte; e se respinge le conseguenze d' incompiuti sperimenti egli è nel suo pieno diritto; ma questo però non è un motivo per attribuire al metodo un valore esagerato. Nulla di più semplice che prendere del pus virulento sopra una lancetta, e portarlo nei tessuti sani; ed il portarvelo è la cosa la più facile, con tutte le volute cautele eseguendo le regole indicate. Per guisa che, volendo imitare il signor *Sperino*, non è già l' abilità che è necessaria, ma un genere di coraggio, che a tutti non è dato di avere.

Io non istancherò adunque la società con dei dettagli di sifilizzazione; io non le metterò già innanzi gli oscillamenti delle prime esperienze, che si facevano a lunghi intervalli, di poi la ripetizione loro più frequente, ed in più gran numero delle inoculazioni nelle successive osservazioni. Egli è da un punto di vista più elevato che io giudico tutta l' opera, non fermandomi che sui fatti capitali. Ma io non deggio tacere alcune regole di condotta che si trovano in questa parte dell' opera, e che fanno il più grande onore al signor *Sperino*.

« Sulle prime, egli dice, non si cominciò mai l' esperienza so-

» pra un individuo senza il suo consenso pieno e ragionato; in
» seguito tutte le persone che io sceglieva per sottometterle alla
» cura sifilizzante furono prese fra quelle, che erano infette da
» malattie sifilitiche primitive o costituzionali, il più spesso gravi,
» e le quali, tosto o tardi, dovevano subire una cura mercu-
» riale ».

Egli soggiunge: « Io non ho mai inoculato il virus sifilitico
» sopra individui sani, e io credo, che non lo si debba mai fare,
» perchè:

» 1.° Vi hanno individui aventi poca attitudine a contrarre la
» sifilide;

» 2.° Alcuni sono poco esposti a questa infezione; non si dee
» dunque inocular loro un virus per prevenire una malattia,
» dalla quale non saranno mai affetti;

» 3.° Non è necessario di sifilizzare l' uomo sano per istudiare
» il nuovo fenomeno della sifilizzazione ». —

Io so infinitamente grado al signor *Sperino* di avere scritte queste parole, le quali condannano nel modo il più assoluto la sifilizzazione preventiva. Non ignoro però che una dichiarazione simile ebbe luogo fra noi per parte di un eminente sifilizzatore il signor *Marchal* (de Calvi), il quale in una delle sedute della Commissione istitituita dal Prefetto di Polizia, avea officialmente, ed energicamente affermato, che la sifilizzazione preventiva gli faceva orrore; ed io perciò mi compiaccio tanto più di questo accordo fra il nostro collega e l' autore italiano, in quanto che tutti i sifilizzatori non ebbero sempre l' eguale prudenza.

— Il capitolo 4.° che costituisce una parte considerevole dell' ópera, poichè non conta meno di 382 pag. è consecrato all' esposizione assai dettagliata di 96 osservazioni di sifilizzazione praticata per combattere accidenti primitivi e costituzionali.

Molte cose vi sarebbero a dire sopra alcune di queste osservazioni; ma ciò che importa di considerare maggiormente, sono le conseguenze che ne ha dedotte l' autore. Ciò non pertanto v' ha una riflessione, che io non posso a meno di sottomettere alla Società.

Il signor *Sperino*, come già dissi poc' anzi, ha dichiarato che egli credeva alla natura contagiosa dei prodotti della secrezione dei

sintomi secondarii della sifilide: — come va dunque, che in tutte le sue osservazioni dove gli innesti si contano per migliaia, fu costantemente al pus dell' ulcera primitiva, e non mai a quello degli accidenti secondarii che egli ebbe ricorso? L' occasione era pur bella onde sperimentare in grande questa quistione scientifica tanto controversa, e l' opera sua avrebbene ottenuto un valore reale. Il signor *Sperino* dice in un certo luogo: « Come il pus » dell' ulcera primitiva non ha sempre in tutti i periodi di que- » sta le qualità che la rendono capace di trasmettere l' infezione; » così si può credere che nei sintomi secondarii vi abbia un pe- » riodo contagioso cortissimo, ciò che spiegherebbe la differenza » dei risultati ottenuti dai diversi sperimentatori ». Questa idea è ingegnosa; peccato ch' essa non sia puntellata da qualche fatto anche per poco, positivo; e se vi ha nell' osservazione una lacuna, come si è tentato di credere, il signor *Sperino* avrebbe dovuto cercare di riempirla. Ma egli si è ben guardato dal farlo, perchè allora e' sarebbe stato obbligato di ritornare sopra un errore troppo facilmente ammesso, e il quale, alla fin fine, non poggia che sopra fatti tanto meno provanti, in quanto che per la facilità che hanno tutti i sifilografi di riprodurli, sono rari ed eccezionali.

E duole tanto più che il signor *Sperino* non abbia dilucidato questo punto così contestato, in quanto che si trovano, leggendo le sue osservazioni, documenti importanti, e dai quali, grazie al numero prodigioso delle sue esperienze, ha saputo trarre buonissimo partito. Così, per esempio, si è bene spesso agitata la quistione, se la natura del pus sifilitico inoculabile era sempre la stessa; vale a dire, se, introdotto nella pelle, vi determinava indifferentemente un' ulcera semplice, un' ulcera indurita, oppure un' ulcera fagedenica; ovvero se al contrario il pus dell' ulcera semplice generava l' ulcera semplice, quello dell' indurita l' ulcera indurita, e il pus dell' ulcera fagedenica il fagedenismo. — Il ragionamento e alcuni fatti bene osservati avevano di già risposto, che la virulenza è una, ma che la sua manifestazione si modifica secondo le circostanze individuali, bene spesso difficili a penetrare. Or bene, le innumerevoli sperienze istituite dal signor *Sperino* col pus di ulcere primitive hanno dimostrato che il ragionamento era

giusto; dappoichè le differenze nei risultati da lui ottenuti non variarono che secondo le diverse condizioni nelle quali si trovavano gl' individui che erano sottomessi alle inoculazioni.

— Egli è come mezzo terapeutico contro ogni fatto di malattie veneree che il signor *Sperino* ha impiegata la sifilizzazione. In molte circostanze egli l' adoperò per delle ulcere semplici, oppure indurite, o sole, o complicate con accidenti costituzionali. Una sola volta egli la tentò in un caso d'ulcera fagedenica, e in quest'unica sperienza egli constatò, che non solamente l' ulcera fagedenica non venne in alcuna maniera modificata dalle nuove ulcere inoculate, ma che eziandio queste ultime passarono al fagedenismo.

E però subito soggiunge: « Di poi ammaestrato dall' esperienza » non feci più innesti in circostanze simili, fino a che il periodo » del fagedenismo non fosse del tutto trascorso ». Dichiarazione preziosa che mostrerebbe ancora una volta, se fossevi bisogno, la riserva onorevole, non che l' intiera buona fede del signor *Sperino*, e di cui è deplorabile, che gli uomini serii, i quali hanno potuto lasciarsi allucinare dalle promesse della dottrina, non abbiano avuto cognizione, prima di consigliare la sifilizzazione ad uno dei nostri giovani e laboriosi confratelli affetto da lungo tempo da ulcere fagedenico all' inguine, che è ancora in via di progresso in onta a pressochè duecento inoculazioni successive, il quale per soprapiù oggi è affetto da larghe ulcere egualmente fagedeniche, che gli si sono sviluppate alle braccia ed al petto là dove precisamente vennero praticate le artificiali punture!

Egli è principalmente nei casi di malattie veneree secondarie che l' autore ha adoperata la sifilizzazione. I *tubercoli mucosi* figurano per un quarto a un dipresso nelle sue osservazioni; di poi le sifilidi cutanee, pustolose, squammose, tubercolose vi stanno per un terzo. Il rimanente comprende accidenti terziarii di diversa natura e di diverse forme, dolori osteocopi, gomme ulcerate, o non, malattie delle ossa e del tessuto fibroso. Non ho trovata che un' osservazione sola di malattia degli occhi; era una *irite* sviluppatasi durante la evoluzione di altri accidenti gravi.

Le persone che non sono iniziate a tutte le pretese della terapeutica sifilizzante s' immaginano senza dubbio, ch' essa non sia

messa in pratica dai suoi seguaci, che allorquando si tratta di malattie ribelli ai trattamenti antisifilitici ordinarii. Di questo errore ingenuo, bisogna ricredersi dopo aver lette le osservazioni del signor *Sperino*. Per lui la sifilizzazione, questa enormità che è nata ieri, lascia di già dietro di sè i trattamenti mercuriali o iodici i meglio combinati, ed egli non teme di stabilire un parallelo fra questi trattamenti e il suo metodo. Questo parallelo io non lo metterò in tutta sua interezza innanzi gli occhi vostri; ma permettetemi ch' io ve ne porga almeno qualche saggio.

L' joduro di potassio, essendo al dire dell' autore, sempre insufficiente a guarire in modo radicale la sifilide, viene da lui trattato molto speditamente, e appena appena e' vi si ferma per indicare alcuni dei suoi inconvenienti. Così egli dimentica che alla pag. 586 egli scrisse: « Nelle lesioni del sistema osseo-fibroso non » conviene forse di far precedere la sifilizzazione, di cui l' azione » è lenta, da alcune dosi di ioduro di potassio? » — Egli dimentica che sopra tre ammalate per gomme ulcerate, curate colla sifilizzazione, egli fu costretto in due di ricorrere all' ioduro di potassio. — Egli dimentica, che in tredici casi di affezioni delle ossa, o del periostio trattate colla sifilizzazione egli amministrò contemporaneamente sette volte l' ioduro di potassio, e tre volte il trattamento iodico-mercuriale. — Egli dimentica, che nella donna del n. 88, quella che aveva l' *irite*, poco sopra da me ricordata, venne adoperato a varie riprese l' ioduro di potassio, prima, durante e dopo la sifilizzazione. — E, vedete fino a qual punto si spinge in lui la prevenzione in favore del suo metodo, a detrimento di qualunque altro, dal momento che si può leggere nella sua opera questa proposizione: « Nel caso in cui la sifilide non » si riprodusse, dopo essere stata simultaneamente trattata col- » l' ioduro di potassio, e colla sifilizzazione, la guarigione debbe » essere attribuita alla cura sifilizzante ».

Ma egli è soprattutto col mercurio, che se la prende il signor *Sperino*: « Le preparazioni mercuriali, quali che siensi, dice » egli, protoioduro di mercurio, pillole di *Sedillot*, mercurio gom- » moso di *Plenck*, ed altre simili, determinano frequentemente » delle stomatiti intense, delle infiammazioni gastro-enteriche gra-

» vissime, accompagnate da ribelle diarrea. Esse rendono il ma-
» lato più impressionabile alle vicissitudini atmosferiche: egli è
» soggetto ad infiammazioni più o meno gravi, e a dolori reuma-
» tici. L' azione chimica del mercurio altera la crasi del sangue,
» diminuisce la sua plasticità; genera una disposizione allo scor-
» buto, fa predominare il sistema linfatico, infine debilita consi-
» derevolmente l' infermo, il cui stato di salute non migliora che
» lentamente, e nel quale non si osserva punto quel ben essere
» progressivo, che si osserva nel sifilizzato. Quanto all' uso del
» deuto-cloruro di mercurio, che viene ancora preconizzato da
» una moltitudine di pratici, io dirò, (è sempre il signor *Sperino*
» che parla) che chi ritiene questo farmaco come funesto, forse
» non s' inganna, perchè egli favorisce qualche volta lo sviluppo
» della tisi tubercolosa, e di gravissime lesioni cerebrali, paralisi,
» demenza, epilessia ».

Signori, io non vorrei essere troppo severo verso il signor *Sperino*; ma è egli mai possibile, per verità, di rimanere indifferente innanzi a questo catalogo di colpe attribuite al mercurio? e si può forse non essere addolorato nel trovare in un' opera che pretende di essere seria, la pazzìa, l' epilessia, la tisi prodotte dal mercurio, ridicolaggini che noi abbiamo visto bene spesso in libri meno voluminosi di questo, o sopra affissi destinati a far prevalere il trattamento vegetale?

In bocca ai cerretani volgari questi rimproveri al mercurio hanno una ragione d' essere, dappoichè mirano a togliere la confidenza del pubblico, spingendolo verso l' empirismo; sotto la penna di un pratico come il signor *Sperino*, non è più questo un errore di professione, io ne lo credo incapace; ma egli è un errore di scienza.

Certamente, o Signori, io non accuserò il signor *Sperino* di ignorare i lavori sifilografici moderni; ma io non posso a meno di dubitare, ch' egli non sia ben al corrente delle idee oggi generalmente adottate in Francia in materia di sifilide, qualunque sia l' opinione a cui si appartenga. Così tutto il mondo sa, che i dolori reumatici, che il signor *Sperino* attribuisce al mercurio, sono intieramente sotto la dipendenza della sifilide, e ch' essi precedono

o accompagnano le affezioni cutanee o mucose secondarie, mostrandosi essi tanto in quegli infermi che fanno uso del mercurio, quanto in quelli che non ne presero atomo.

Tutto il mondo sa che vi hanno paralisi dipendenti da compressioni del cervello nelle alterazioni terziarie del tessuto osseo.

Tutto il mondo sa che si formano nella massa cerebrale degli spandimenti plastici, che danno luogo a fenomeni nervosi di forma epilettica.

Tutto il mondo sa che delle produzioni fibro-plastiche della stessa natura possono svilupparsi nel tessuto polmonare, e far credere alla tisi tubercolosa, e a questo proposito sono ben contento di poter citare la tesi inaugurale del signor *Lagneau* (figlio), che ne ha raccolto un buon numero d'esempi.

Quanto all'alterazione della crasi del sangue e alla disposizione allo scorbuto, che il signor *Sperino* mette pure a carico del mercurio, mentre io ammetto che questo rimedio può diminuire la plasticità, sono poi costretto di esortarlo a vedere le ricerche istituite dai signori *Ricord* e *Grassi*, i quali hanno dimostrato l'impoverimento del sangue per effetto della sifilide costituzionale, vergine o non di trattamento mercuriale, e più poi la ricostituzione normale dei globuli sanguigni durante l'azione del mercurio.

Contro a tutti i danni delle cure iodiche e mercuriali notati il signor *Sperino*, sciorina, ben inteso, i vantaggi della sifilizzazione. Secondo lui, « egli è un trattamento comodo, che » non toglie all'infermo di potersi abbandonare alle abituali sue » occupazioni, che fa sì, che tutte le di lui funzioni si eseguiscano senza perturbamento, nè alterazione, e che il di lui stato » di salute s'ammigliori progressivamente, offrendo l'aspetto d'un » uomo che poco a poco rientra nel suo stato normale ».

A dir vero l'autore fa immediatamente dopo la più sanguinosa critica del suo metodo, soggiungendo: « Questi vantaggi non si » otterranno però che alloraquando la sifilizzazione venga praticata » dietro gl'indicati precetti, e quando il malato non sia esposto » a veruna delle cause che possono far nascere in lui qualche » malattia infiammatoria estranea alla sifilide, e capace di determinare il fagedenismo o la cancrena nelle ulcere inoculate ».

Quindi e' soggiunge:

« Il malato prova bensì alcuni dolori nei punti in cui si tro-
» vano le prime ulcere inoculate. Le cicatrici che la sifilizza-
» zione sono, è vero, un molto grave inconveniente, perchè sono
» le indelebili vestigia del trattamento adoperato; ma bisogna no-
» tare ch' esse si vanno restringendo, e che dopo alcuni mesi
» diventano macchie bianche simili a quelle della vaccina, o d' una
» morsicatura di mignatta, non restando deformi che nei casi in
» cui le ulcere inoculate divennero fagedeniche o gangrenose ».

Io m' arresto, o signori, innanzi a questo fagedenismo possibile, e a questa cancrena imminente nelle ulcere d' inoculazione, innanzi a queste traccie indelebili del trattamento sifilizzante, indicate dall' autore medesimo, innanzi a questa terapeutica così comoda, e di sì corta durata. Ma domandate un poco agli ammalati che si sobbarcarono a questo metodo, se trovavano del ben essere allora, che avevano centinaia di piaghe artificiali sul petto, sulle braccia, sul ventre, sulle coscie: domandate loro, se trovavano che il tempo fosse corto, quando per due, tre, e fino sei mesi, come si può vedere leggendo le osservazioni registrate nell' opera, si ripeterono giornalmente nuovi innesti; domandate a quelli, che curate per ulcere fagedeniche antiche, non altro ottennero dalla sifilizzazione che nuove ulcere della stessa natura, se un simile trattamento non fu per esse un amaro disinganno; domandate infine a quelli, che senz' ombra di cachessia videro passare al fagedenismo o alla cancrena delle inoculazioni praticate contro una affezione venerea secondaria delle più semplici, quali non furono i loro dispiaceri.

Cercate pure nei vostri ricordi, quando fu mai, che i trattamenti antisifilitici razionali ed ordinarii che avete messi, o che vedeste mettere in pratica, furono così impotenti e così pericolosi, come si è voluto mostrarli. Sappiate finalmente che sopra 96 osservazioni che presenta il signor *Sperino* hannovene 40, nelle quali il mercurio, o l' ioduro di potassio vennero dati o prima o dopo, o di concorrenza colla sifilizzazione; e che il più gran numero delle altre si compone di ulcere o di tubercoli mucosi, accidenti che ogni giorno noi vediamo guarire senza trattamento specifico, e bene spesso sotto l' influenza dei soli mezzi igienici.

Pesate tutte queste circostanze, o signori, e dite voi stessi con qual nome si dee caratterizzare una simile dottrina.

Meno male se all'infermo, che subì la cura sifilizzante rimanesse qualche certezza di essere preservato da una nuova infezione, o al riparo di una ricaduta. Ma siamo ben lungi da ciò, anche nell'opinione del signor *Sperino*. Imperocchè, ecco com' egli si esprime nei corollarii che fanno seguito alla esposizione delle sue osservazioni: « La proprietà profilatica assoluta della sifilizzazione » rimane ancora dubbiosa; hannovi dei casi, nei quali sembra » che la immunità si mantenga; ma altri ve ne hanno nei quali » non fu che temporaria ». E questo per la profilassi.

Quanto alla cura radicale egli scrive: « La sifilizzazione è un » mezzo terapeutico nuovo, che non diede sempre risultati sod- » disfacenti ». — E più oltre, nelle sue conclusioni egli emette le due seguenti proposizioni: « 1.a La sifilizzazione praticata come » trattamento della sifilide primitiva *sembra* preservare dall' infezione » generale gli individui che hanno seguito questo trattamento in una » maniera regolare e compiuta: 2.a *egli è assai probabile* che la » sifilizzazione guarisca radicalmente l' infezione costituzionale ».

Signori, io ho sottolineate a posta le parole *e' sembra* ed *è assai probabile*, perchè sono veramente curiose alla fine di un'opera di più di 800 pagine destinata a far prevalere una teoria, che si dice così potente; e confesso che questa umiltà del dubbio nelle conclusioni, che non è più in rapporto con quel tono di sicurezza che regna in tutta l' opera, e che le numerose reticenze del pari che le contraddizioni che vi si incontrano, sono più che sufficienti per giustificare le prevenzioni colle quali l' autore si lagna, essersi accolto l' annunzio del suo metodo, e ch' esse sono acconcie ad avvalorare quella opposizione, e quelle critiche che sollevò la pubblicazione del suo libro.

Infrattanto, signori, io potrei, prendendo in mano il Rapporto fatto alla R. Accademia di Medicina di Torino, svelarvi molte smentite date ai risultati annunziati nell' opera del signor *Sperino* dai suoi proprii colleghi, che poterono osservare le ammalate e durante, e soprattutto dopo la sifilizzazione. Io potrei mostrarvi delle donne sventurate o rientrate nel sifilicomio, o accolte in al-

tri ospedali per delle recidive, che si erano dichiarate impossibili, o per affezioni provocate da inoculazioni che si dicevano innocenti, ma questo sarebbe oltrepassare i limiti del reso conto che io doveva farvi dell'opera; e d'altronde io suppongo che voi approverete il mio silenzio, dopo quest'ultima confessione, che sfugge allo scoraggiamento del signor *Sperino*: « onde provare, così egli » scrive terminando il suo libro, che io non fui guidato nelle » mie esperienze nè dall'entusiasmo, nè dal fanatismo, ma sola- » mente dal desiderio di essere utile all'umanità, cercando ciò » che vi ha di vero e di pratico nella sifilizzazione io continuerò » a seguirne i lontani effetti sulle persone che vennero fin qui » sifilizzate, ma ho deciso di non ricorrervi più che nei casi gravi » di sifilide costituzionale ».

Noi pure, signor *Sperino*, siamo guidati dal desiderio di essere utili ai nostri simili, ed è appunto perciò che noi condanniamo il vostro metodo. Dapprima, e senza conoscerlo a fondo, ci eravamo rivoltati contro questa pratica, perchè la sola esposizione sua allarmava le nostre tendenze scientifiche. Oggi che noi l'abbiamo veduta all'opera, e che abbiamo potuto constatarne, se non il pericolo, l'impotenza per lo meno, e la falsità, noi vi diciamo, a voi che siete il più zelante dei sifilizzatori, del pari che a tutti i vostri adepti: come uomini privati noi possiamo ancora accordarvi la nostra stima; come uomini di scienza noi di buon grado vi accordiamo il merito di retori, e di scrittori abili, ma come pratici voi non potete aspettarvi la nostra approvazione.

Signori, io propongo che sia ringraziato il signor *Sperino*, e che la sua opera sia onorevolissimamente depositata nei nostri archivii.

NOTIZIE MEDICHE DIVERSE

Art. 43.

ALCUNI CENNI

sulla costituzione epidemica dominante da tre anni nel circondario di Varallo, provincia di Valsesia, del Dott. GIUSEPPE ROTTA *medico-chirurgo ecc.*

Il signor Dott. *G. Rotta*, medico condotto a Varallo, trasmetteva alla Direzione del *Progresso* una sua scrittura, nella quale

erano registrate le osservazioni sue meteorologico-cliniche istituite nel triennio ultimo 1851-52-53 e nel primo bimestre del corrente anno sulle malattie che dominarono in quel circondario, e che sembrano dominare tuttavia con poca differenza dal triennio ultimo. Non potendo quella scrittura essere pubblicata tal quale, attesa l'angustia del giornale, crediamo di far cosa non ingrata all' esimio nostro collega, riportando per sommi capi il frutto di quelle dotte sue osservazioni.

L' Autore parte innanzi tutto dall' osservazione generale che in tutto il triennio ultimo una morbosa influenza generale prevalse tanto nel regno animale, quanto nel vegetale per modo, che le malattie dell' uno o seguirono, o si avvicendarono, o si associarono per guisa a quelle dell' altro, che egli, osservatore diligente e attento, potè nello scorso ultimo anno dallo apparire le une arguire bene spesso il non lontano scoppio delle altre. Quanto ai vegetabili era specialmente la malattia delle patate e della vite, che vide predominare nel triennio passato con più o men danno di quella popolazione totalmente agricola; negli animali domestici della specie bovina fu la *Peripneumonia epizootica* la prevalente; ma nelle regioni più montane le pecore e le capre vennero colpite quando da cecità, quando da alopecìa, e molte dalla morte ben anco, risultati di varie e non ben definite malattie ond' erano presi questi animali, che non furono però i soli. Imperocchè l'Autore ci assicura di avere veduto bene spesso serpeggiare la morìa fra le oche, le anitre, le galline e varie altre specie di pollame domestico, non tanto nel 1851, quanto nel 1852; ma meno nel 1853.

Nel 1851 afferma che imperversarono numerose e con genio epidemico in quel circondario le *bronco-pneumoniti* e la *peripneumonia*, che assumevano facilmente il carattere tifoideo, ed erano complicate da *verminazione* frequentissima e disparata per forma. Ciò avveniva principalmente nel verno e nel principio della primavera.

Nell' estate e nell' autunno invece predominarono le intermittenti di ogni tipo, che facilmente passavano in *perniciose*; e fra queste quelle di forma *pneumonica* erano le prevalenti per frequenza; non mancarono però nè le diarree acute, nè le dissenterie, di cui vi ebbero gravissimi casi.

Ma la malattia che prevalse per frequenza di casi e per durata di tempo in tutto il 1851, fu la *Coqueluche*, che imperversò specialmente ne' fanciulli, di cui mietè non pochi; e ad essa andarono bene spesso compagni alcuni esantemi, come la *erisipela* e la *scarlattina*, mentre nella classe adulta predominava piuttosto la *grippe*.

Nel successivo anno 1852, in cui la crittogama della vite (*Oidium Tukeri*) fece più male ancora che nel precedente anno, ci assicura l'Autore, che nel suo circondario prevalsero egualmente le stesse malattie, che avea già osservate nel 1851, ma molto più gravi e numerose. Imperocchè le *pleuro-pneumoniti* ed altre malattie di petto, rare volte vedute in istato di legittima infiammazione, si mostrarono più presto volgenti al carattere tifoideo, più facilmente complicate ad elmintiasi varia, più ribelli al metodo curativo; e ciò in quanto alla fredda stagione; se non che nell'estate ricomparvero non meno frequenti ed in allora complicate alla *dissenteria* e alla *diarrea*, od alla *erisipela*, ciò che ne accresceva sempre più la gravezza.

Ma qui cade in acconcio una osservazione particolare fatta dall'esimio Autore, ed è, che le *dissenterie* e le *diarree* prevalenti nell'estiva stagione dello stesso anno 1852 vennero da lui vedute molto più numerose e molto più gravi nella gente che abitava il monte, che non in quella abitatrice il piano; e per lo più accompagnate da tali spasmi e sintomi, che parevano, a prima giunta, casi di cholera, imperocchè il vomito e i crampi non mancavano quasi mai.

Egli poi osservò un numero piuttosto forte di idropisie varie riuscite per lo più mortali nei vecchi; mortalità già notata da lui nel precedente 1851, e confermata pure per altre osservazioni anche nell'ultimo decorso anno 1853. Durante il qual tempo ben difficilmente poterono scampare tutti i travagliati da *asma*.

Le medesime osservazioni di prevalenza o influenza morbosa vennero istituite dall'autore relativamente al 1853, in cui potè confermare, a un di presso, le medesime cose già vedute nei due precedenti anni. Così alle già notate forme morbose relativamente al petto ed all'apparato gastro-enterico si devono aggiungere il

croup, il *morbillo*, la *varicella*, il *vaiuolo*, che generalnente intensi vide qua e colà serpeggiare nell' anno indicato. Per guisa che tanto caratteristica e costante parve al Dott. *Rotta* la concatenazione di queste con quelle malattie presentatesi più o meno con carattere epidemico, che dal primo apparire delle une poteva predire la non lontana comparsa delle altre. In mezzo alle quali però, durante tutto il triennio sempre primeggiò la febbre tifoidea, che o sola, o in seguito ad infiammazioni viscerali non mancò mai di dare la tinta, per così dire, a tutto l'andamento di quelle più o meno gravi affezioni morbose, senza che potesse mai nè per caldo, nè per freddo, nè per secco, o per umido, rimanere infirmata o distrutta nelle sue generali influenze. Anzi tant' oltre si spinse la sua fierezza, che nel 1853, assicura l' autore, in una sola famiglia di 8 individui potè ucciderne cinque. Il quale sgraziatissimo avvenimento si verificò specialmente in que' casi, in cui questa febbre tifoidea fu vista accompagnare le flogosi pneumoniche, o l' esantema miliare, che in alcune terre del Novarese e della Lombardia confinante serpeggiava o solo o accompagnato ad altri morbi diversi. E mentre queste ed altre malattie di più o meno analoga forma furono vedute prevalere con caratteri tifici, epidemici, o contagiosi, la infiammazione genuina, legittima dei visceri ed apparati diversi venne nel triennio ultimo rare volte incontrata dal Dott. *Rotta*.

Il perchè egli, ammaestrato da un triennio di osservazioni su questo particolare, guardando all' indole delle malattie dominanti in quel circondario nel primo bimestre di quest' anno, trova che la costituzione morbosa epidemica attuale non è diversa da quella dei tre ultimi anni. Anzi rispetto ad alcune specie morbose gli sembra che sieno molto più diffuse e significative oggi che non nel triennio decorso; ciò risguarda soprattutto il *tifo migliare*, il *tifo addominale* e le *peripneumonie tifiche* nella età adulta, e alcuni contagi febbrili propri dell' età infantile. E però il signor Dott. *Rotta* appoggiato alla sua esperienza ed osservazioni cliniche, conclude la sua scrittura colle seguenti induzioni:

1.a Essere vigente e perdurante in modo insolito da più di un triennio una generale costituzione morbosa, od una successione di

più costituzioni morbose poco o nulla diverse fra loro, ed essere comune tanto al regno animale, quanto al regno vegetabile.

2.a Una tale causa, o influenza, o costituzione annidarsi probabilmente nell' atmosfera, ma indipendentemente però dalle sue variazioni di temperatura, di umidità, di pressione e di mobilità.

3.a Per questa generale influenza nascere le predisposizioni ai mali epidemici e sporadici delle membrane e loro dipendenze, tanto del regno animale quanto vegetabile.

4.a Dall' aspetto e incominciamento talvolta delle malattie dell' un regno potersi arguire il non lontano apparire, o successione di quelle dell' altro.

5.a Appoggiati al fatto della molta analogia che si osserva tra la costituzione morbosa regnante attualmente e quella del triennio ultimo scorso, potersi prognosticare, che anche in questo anno si avrà una fatale ripetizione della malattia, che tanto infestò nel triennio ultimo le viti, e per cui indarno finora l' industria sperimentale dell' uomo sudò onde trovare il rimedio efficace.

Art. 44. — Ben di buon grado noi pubblichiamo la seguente lettera che ci viene diretta dal Chiarissimo Professor *Arrighetti*, per mostrare la nostra imparzialità, e per assicurare, non tanto lui, quanto il rispettabile Corpo Sanitario cui appartiene, che se la Direzione del Giornale lasciò correre l' esposizione lamentata del fatto, di cui fu parola alla pag. 187 del *Giornale*, fu perchè prestò fede troppo ciecamente alle ripetute informazioni di persone non solo più che competenti, ma che si dicevano state testimoni oculari del fatto stesso. *La Direzione.*

AI COMPILATORI DEL GIORNALE MEDICO IL PROGRESSO

Colleghi chiarissimi,

Genova, 7 *maggio* 1854.

Quantunque alieno da polemiche non aventi tratto che a personalità, epperciò inutili pel progresso della scienza, mi trovo tuttavia costretto, non solo per riguardo a me stesso, ma specialmente nell' interesse di alcuni miei colleghi stimabilissimi, di porgervi

preghiera, onde vogliate accordare poche righe del vostro Periodico a brevi mie osservazioni. Queste hanno per oggetto di rettificare alcune espressioni meno esatte sfuggite al redattore di un articolo intitolato: *Vantaggi della taxis nell' ernia strozzata* (vol. 1. pag. 187).

Il fatto che diede argomento a tale articolo è il seguente. Certo Balletto Tommaso, d' anni 47, veniva ricevuto nello Spedale di Pammatone il 17 marzo p. p. circa il mezzogiorno, e collocato nella destra banda della sala Chirurgica a me affidata. L' assistente di guardia dott. *Pietro Arata* riconosciuta un' ernia femorale sinistra da poche ore strangolata ed accompagnata da dolori e renitenza nel tumore, non che da vomito, prescrisse tosto un bagno tepido, un salasso ed un cataplasma ammolliente. Appena fatte tali ordinazioni, essendo il medesimo dott. *Arata* intervenuto alla radunanza dei Sanitarii che in quell' ora avea luogo nella sala della Direzione dello Spedale medesimo, partecipava ai radunati il caso, facendo invito ai Principali Chirurghi di visitarlo dopo la seduta, affine di provvedere in quel modo che fosse meglio giudicato. Visitato l' ammalato circa le ore due pomeridiane, due fra i Principali (dott. *Marenco* e *Chiossone*) opinarono trattarsi di caso in cui fosse conveniente ricorrere senza dilazione all' erniotomia, appoggiati alla intolleranza della pressione sul tumore, al vomito ed al meteorismo. Di parere diverso mostraronsi il prof. *L. Botto*, il dott. *Arata* ed il sottoscritto, considerandolo caso in cui si dovessero per alcune ore almeno insistere in que' mezzi già posti in pratica; e fu quindi a maggioranza di voti stabilito si ripetesse il bagno ed il salasso rimettendo la decisione di quanto si sarebbe creduto conveniente di eseguire alla visita della sera. Portatomi circa le ore cinque allo Spedale, prima che mi avvicinassi al letto dell' infermo essendomi stato richiesto il medesimo dall' ottimo mio collega prof. *Rosso*, onde farlo trasportare nella sua Clinica, aderii tosto a tale invito, nè più ebbi quindi motivo di pronunziarmi su quanto credessi doversi eseguire a vantaggio di tale malato. Intesi poscia con piacere che l' ernia venne ridotta dal suddetto professore mediante il *taxis*.

Dietro siffatta nuda esposizione del fatto mi limiterò alle due conclusioni seguenti:

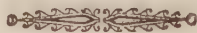
1. Non essere esatta l'asserzione, che si credesse urgente di passare all'operazione dell'erniotomia e si sospendesse per essere stato per tre volte cercato per la scuola, poichè non ne venne a me fatta richiesta che pochi momenti prima del suo traslocamento nella Clinica.

2. Anche più inesatto il dire che *visto il ritardo del professore i chirurghi e professori erano lì lì per operare*, giacchè chi scrive ed al quale sarebbe spettato di eseguire l'operazione, non ebbe occasione di vedere l'ammalato dopo la prima visita e consulto, essendo stato immediatamente dopo la concessione fatta al professore trasportato nella clinica.

Ho il bene di dichiararmi con distinta stima

Vostro collega ed amico
Gio. Arrighetti.

Art. 45. — *Natura e metodo curativo delle varie specie di tigna, attualmente in uso all'ospedale dei fanciulli a Londra.* — Il prof. *Jenner*, che insegna e pratica la medicina nell'ospedale delle malattie infantili a Londra, persuaso da molte e molte osservazioni da lui istituite, che la *tigna* altro non sia che il prodotto di una pianta microscopica, parassita che si appiglia ai peli, ai capegli, o alle radici e bulbi loro, e che questa crittogama occupando nelle varie specie di tigna luoghi diversi, impronti perciò di forme differenti le varie specie di *tigna*, ha cercato un mezzo terapeutico, il quale avesse la virtù di uccidere, o distruggere immediatamente questo vegetabile, perchè così verrebbe radicalmente annichilata la causa del male. Ritiene imperciò che quattro sieno le specie di *tigna*, alle quali corrispondono quattro varietà di crittogame parassite; cioè: 1.° la *tigna favosa*, generata e mantenuta dall'*Achorion Schœnlenii*, formato di sporule rotonde o ovali, di micelio od altro, riconoscibili sotto l'epitelio e all'orificio del follicolo peloso. — 2.° La *tigna* o *herpes tonsurans*, il cui parassita è il *trocophyton tonsurans*, formato soltanto di sporule allungate e disposte in serie lineari, poste alla radice dei capegli, di cui più tardi investono la sostanza. — 3.° La *porrigo decalvans*, il cui parassita è il *microscoporum audouni*, formato di filamenti ramificati sovra i quali si sviluppano poi le sporule piccolissime; si trova questo paras-

sita attorno ai capegli formando ai medesimi una specie di guaina fino all' altezza di 1 a 3 millimetri dalla radice in su. — 4.° Finalmente la *sycosis* o *mentagra* avrebbe per parassita produttore il *microscoporum mentagrophytis*, formato come il precedente di filamenti, e di sporule, ma più larghi gli uni e le altre. Queste sporule sono trasportate dall'aria, e deposte poi sovra le parti del nostro corpo, dove se incontrano un terreno acconcio a potervisi attaccare e germogliare, si moltiplicano e crescono in un modo infinito. — Or bene, posto questo, come risultato di molte osservazioni, il *Jenner* crede, che quando si abbia un mezzo terapeutico valevole a distruggere immediatamente questa crittogama, la malattia sia vinta del tutto. Questo mezzo terapeutico sarebbe l' acido solforoso che a lui corrispose e corrisponde in pratica nel modo il più efficace, distruggendo compiutamente il parassita. L' acido solforoso viene da lui adoperato misto all' acqua ; nella quale fa passare tante correnti di acido solforoso finchè ne sia satura. Generalmente due oncie di questo acido in sei di acqua costituiscono la lozione ordinariamente adoperata nell' ospedale dei fanciulli a Londra. Vi si bagnano dentro delle pezzuole di lino, che si applicano poi alle parti tignose, e si rinnovano secondo il bisogno ; un berretto di *taffetà* cerato tiene l' apparecchio in luogo ; in otto o dieci giorni di questo trattamento si ha una guarigione compiuta. Quando accada che anche dopo la distruzione della crittogama sussistano o piccole pustole o alcuni punti irritati della pelle, le si fanno scomparire per mezzo di alcune unzioni con una pomata fatta o col tannino o col solfato di zinco.

BIBLIOGRAFIA

ART. 46.

Manuale completo d' Ostetricia, del dott. VINCENZO BALOCCHI — *relazione fatta all' Accademia Medico-Chirurgica di Genova dal socio dott.* PIETRO ARATA.

L' intenzione che l' A. ha avuta nel compilare questo suo libro, ben si appalesa dalle istesse sue parole : egli ha voluto riempire

una lacuna la quale tuttavia sussiste, non ostante la gran copia di libri che inondano da ogni parte l' Italia, lacuna cioè e penuria di quelli adattati ai bisogni nostri e che comunque elementari ci facciano conoscere tutta la estensione della scienza.

Destinato questo suo libro all' insegnamento tanto delle levatrici, quanto degli studenti, l' A. ha avuto di mira questi tre punti principali: 1.° rispondere ai bisogni della gioventù della nostra Penisola. 2.° Mettere d' accordo le teorie e la pratica dei medici con quelle delle levatrici. 3.° Dare a queste tutte quelle istruzioni di cui abbisognano.

Dalla lettura del Manuale dell' A. bene si scorge come egli abbia assai lodevolmente raggiunto lo scopo prefissosi: conciossiachè egli ha arricchita la scienza d' un' opera sotto ogni rapporto commendevole; ma poi specialmente per quello a cui era destinata: laonde non dubitiamo asserire essere il manuale dell' A. il migliore che ci sia capitato fra le mani, ed ove si volesse discendere a confronti non ci sarebbe difficile il dimostrarlo.

Inviato l' A. dal comune di Arezzo, siccome uno dei migliori allievi di quella Università, a fare un compimento di studi nei più rinomati Atenei d' Europa, egli è a quello di Parigi ove più a lungo s' intrattenne; e là in quella dotta e sotto ogni rispetto affascinante Metropoli, io stesso fui testimonio come facesse suo pro del patrio beneficio, e come educato alla scuola dei Dubois, dei Moreau, dei Chailly e dei Cazeaux, già si accingesse dieci anni or sono a questo lavoro.

L' ostetricia, come con troppa severità disse il Sernicoli, l' ostetricia è forse la sola delle scienze utili della quale gli ingegni italiani non abbiano l' iniziativa o non sianvisi distinti. La maggiore diffusione e moltiplicità del pratico insegnamento che esiste fra noi, si potrebbe aggiungere però, fanno del difetto onorevole riparo.

Senza passare sotto un colpevole silenzio i pregievoli lavori dei Vespa, Tranquillini, Nessi, Morandi, Galeotti e Malacarne, conviene pur dire però che l' Italia punto non regge nelle ostetriche cose al paragone della Francia, dell' Inghilterra, dell' Olanda e della Germania. Ed in vero *Guilmeau*, che sulle traccie di Pareo

formola il precetto di andare alla ricerca dei piedi anzi che del capo nelle viziose presentazioni, e separando l' ostetricia da tutta l' altra Chirurgia, l' innalza primo al grado di vera scienza.

Mauriceau, che colla sua immensa pratica trova possibile e naturale il parto per la faccia ed al prolasso del cordone, primo prescrive l' estrazione del feto per i piedi.

Chambalain col suo forcipe *retto; La Motte* colla sua immensa mole di osservazioni; *Deventer* a cui si devono le prime idee dell' asse del distretto superiore e le nozioni prime e più esatte sulle quattro principali obliquità dell' utero; *Pyros* col suo metodo per il parto stirato, graduato; *Levret* colle sue applicazioni della meccanica al parto, colle sue osservazioni nell' invenzione cervico placentare, e l' invenzione del forcipe curvo, che restò nella pratica; *Smellie* colle forbici *fora-cranio; Maculay* che primo propose il parto prematuro; *Roonhuisen* e *Camper* colla applicazione della leva; *Stein* detto il Levret del Nord che ebbe a traduttore un Monteggia; *Solayres* colla sua classificazione dei parti in ordini, generi, specie e varietà; *Baudeloque* colle sue osservazioni sull' operazione Cesarea e le emorragie, non che col suo classico trattato che fu sì lungamente il libro di testo in ogni pubblico insegnamento; *Sigault* colla sinfisiotomia; *Coutoly* e *Boivin* col suo pelvimetro; *Denman* che primo osò praticare il parto prematuro; *Maygrier* colle sue gran tavole; *Gardien* colla sua grand' opera, e finalmente la signora *Lachapelle* che gettò le fondamenta del novello ostetrico insegnamento basato sulla pratica di migliaia e migliaia di parti, e *Dubois* colla sua spiegazione dei fenomeni del parto; *Holtz* e *Baudeloque*, nipote, col suo cefalotribo; *Dance* colla flebite uterina; *Ingleby*, *Rausbootam*, *Danglas* colla evoluzione spontanea; *Naegèle* coi vizi del bacino; *Osiander* col suo ritorno alla evoluzione cefalica; *Wigand* sulle contrazioni uterine e le esterne manipolazioni; *Shcmidt* colle gravidanze dubbiose; *Hold* col suo aureo trattato sull' auscultazione uterina, ed altri ancora, per tacere di quelli più moderni le opere dei quali abbiamo tutto giorno fra mani, sono nomi ai quali l' Italia altro non può contrapporre che i suoi Vannoni ed i suoi Asdrubali; e se nell' insegnamento non ad altri sono secondi i Lovati ed i Vannoni; se

per le pubblicazioni meritano somma lode e rispetto i Galliati, i Biggeschi, i Cattolica, i Mazzoni, i Ferrario, i Billi, i Cinischi e gli Omoboni, convien confessare però che queste insufficienti sono a soddisfare tutte le esigenze dello insegnamento (1).

Il nostro Autore impertanto vide questo vuoto e cercò il miglior mezzo per colmarlo. Non tenue di troppo, nè di volume soverchio; molto ben per la mole si addice al nome di manuale che porta ed allo scopo per cui è fatto. Nulla lasciando a desiderare di quanto nella pratica dei parti è necessario a sapersi, molto accuratamente ha saputo l' A. scansare uno scoglio incontro del quale inevitabilmente avrebbe rotto, se forse il naufragio, che molti prima di lui vi avean fatto, non lo avesse messo nell' avvertito del pericolo.

In fatti come raggiungere lo scopo che l' A. si era prefisso, quello cioè di mettere d' accordo nello stesso libro, la teorica e le cognizioni che ben si addicono ad un Ostetrico, con quelle che spettano alle levatrici, soltanto senza dir più per gli uni che non fosse soverchia ed inintelligibile per le altre, e meno per queste che non fosse imperdonabile difetto per i primi?

Ebbene, la soluzione del problema fu dall' A. raggiunta così disponendo le materie, che si trovassero con assai bello artificio in due ben distinte classi divise dalla sola diversità dei tipi differenziate, e facientisi del resto seguito le une alle altre senza che l' autonomia del libro ne soffrisse. Nella prima che precede sempre all' altra e che si direbbe come il testo del libro concisamente e con facile e corretto stile sono trascritte quelle fra le ostetriche cognizioni che affatto indispensabili sono all' insegnamento tanto degli studenti che delle levatrici, nell' altra che naturalmente e senza interruzione di sorta fa seguito alla prima, quello soltanto vi si ritrova, che più specialmente all' insegnamento degli stu-

(1) Il Relatore si è certamente dimenticato i nomi dei *Bongiovanni*, dei *Valota*, dei *Dulcini*, dei *Montagna*, dei *Chiappari*, *Assalini*, *Amantea*, *Gianni*, *De Marchi*, e tanti altri, di cui abbiamo opere e manuali pregevoli, e che fiorirono in questi ultimi 60 anni.

(Nota della Direzione).

denti appartiene, e che pure per essere colà messo può invogliare la levatrice più volenterosa o meglio capace a prenderne contezza.

Conscio l' A. in quale grado d' istruzione venissero le levatrici in genere (e quelle di Toscana in ciò non fanno eccezione che che ne dicano gli eterni lodatori, senza che però mai pensino a dar sesto alle proprie), l' A. ebbe di mira che il testo del libro che alle levatrici è dedicato non fosse così arido come di consueto si osserva. Egli volle che non così ignare del tutto fossero di quelle cognizioni, che essenzialissime alla *Scienza* non lo sono poi tanto per l' *arte* dei Parti; e perciò molto opportunamente nelle avvertenze che l' A. premette risguardanti il tirocinio delle levatrici, fa sentire e deplora ben a ragione la trascuranza ovunque commessa, intorno alla loro scelta. Gravissimo argomento è questo e che certo forma uno dei pregi del libro l' averlo opportunamente toccato, se per avventura fosse seme che fruttasse utili e desiderabili riforme.

Ma diciamo di qualche altro pregio che in esso si contiene.

Specchio fedelissimo delle sane dottrine del Dubois, dello Stoltz e del Naigèle, seppe in breve e chiaramente esporre quanto racchiudono in maggior volume le opere del Chailly e del Cazeaux, chè non è certo ultimo pregio l' averli saputi seguire ed imitare. Nè volle risparmiare il sacrificio del maggior costo all' utile ormai da tutti conosciuto delle tavole interposte al testo che tanto aiutano l' intelligenza delle posizioni, delle manovre e delle topografiche descrizioni.

In fine l' igiene del bambino, l' allattamento e suoi accidenti, e le cure di un progresso fisiologico e patologico fanno bello ed utile complemento al manuale, che l' A. stima suo grande onore che venga dalla nostra Accademia accolto nella sua biblioteca; per cui spero che essa gli voterà dei ringraziamenti e che coglierà la più opportuna occasione per annoverarlo fra i suoi Socii Corrispondenti.

Genova, Tip. Sordo-Muti. GIUSEPPE CARBONE *Gerente.*

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO